

LO SPORT E I SUOI PRINCIPI

Che cos'è il fair play

I valori della correttezza sportiva e della sana competizione, il riconoscimento del dovuto onore a chi è stato più bravo sono acquisizioni piuttosto recenti. È solo nell'Ottocento, infatti, che in Inghilterra nasce il concetto di fair play, inteso come gioco praticato lealmente. Esso genera reciproca fiducia, favorisce la socializzazione, avvicina le persone fornendo occasioni di conoscenza, comprensione e apprezzamento, anche tra individui di diverse origini culturali. Applicato inizialmente nelle competizioni sportive, il concetto di fair play si è diffuso (ma purtroppo non sempre è stato applicato) anche nei rapporti sociali e in politica, perché è un modo di pensare, non solo un modo di comportarsi.

IL FAIR PLAY

Il fair play ("gioco corretto") è molto più che giocare lealmente. Esso comprende una serie di regole dettate da un codice di comportamento che mette al primo posto il rispetto di sé stessi, degli altri e delle regole, oltre agli ideali dell'amicizia e dello spirito sportivo. Il rispetto di sé stessi si esprime nell'impegno e nella cura del proprio lavoro, nell'autodisciplina, nel coraggio nell'affrontare le difficoltà, nella capacità di misurare il rischio. Il rispetto degli altri si manifesta nell'attenzione ai compagni e agli avversari, nel controllo delle proprie azioni in modo da non mettere a rischio la sicurezza degli altri, nella disponibilità al dialogo e ad accettare le regole del gruppo, nel rispetto delle diversità (sociale, morfologica e di svantaggio). Il rispetto delle regole nasce quando si capisce che la regola è necessaria: se ognuno giocasse secondo le proprie regole, ne nascerebbe una grande confusione. Giocare correttamente non è facile quando gli altri non lo fanno, tuttavia il proprio comportamento può essere di esempio e indurre anche compagni e avversari ad attenersi alle regole. In ogni caso si è responsabili solo del proprio modo di agire, non di quello degli altri. Il rapporto di confidenza e familiarità, che è alla base dell'amicizia, è fondato sui valori della stima, della lealtà, della fratellanza, della condivisione e della solidarietà, gli stessi che permeano il concetto di fair play. Chi, avendo fatto propri i principi del fair play, pratica sport in modo disinteressato e con passione, seguendo i consigli di insegnanti e allenatori, esalta lo spirito sportivo, lo stesso che riesce a esprimere nella sua vita comportandosi con lealtà in qualsiasi circostanza.

I PRINCIPI DEL FAIR PLAY

1. Giocare per divertirsi.

Lo sport è un'occupazione piacevole, ma non disimpegnata. La felicità risiede nell'impegno che ciascuno profonde, nella ricerca del confronto e del miglioramento personale. Il divertimento non deriva dal risultato ottenuto, bensì da come questo è maturato e dalla consapevolezza di aver fatto del proprio meglio.

2. Giocare con lealtà.

È leale una persona che per scelta obbedisce ai valori di correttezza e sincerità anche in situazioni difficili, comportandosi coerentemente a un codice prestabilito e rispettando e mettendo in pratica gli ideali in cui crede.

3. Rispettare le regole del gioco.

Le regole servono per rendere il gioco leale. Anche se non sono sempre perfette, quando tutti le accettano e le seguono giocare è più divertente e si possono prevenire molti incidenti dovuti al mancato rispetto delle norme di sicurezza e a comportamenti

pericolosi. Le regole aiutano poi arbitri e giocatori: se il gioco si svolge in modo corretto e sicuro, le persone eviteranno di arrabbiarsi e di perdere il controllo.

4. Rispettare i compagni di squadra, gli avversari, gli arbitri e gli spettatori.

Il rispetto è il sentimento che deve guidare il comportamento fra compagni di squadra. Dev'essere improntato al riconoscimento dei meriti altrui e si manifesta complimentandosi nel caso di una buona azione, rincuorando nel caso di esito negativo, sapendosi scusare. L'avversario non va visto come un nemico, ma come un'opportunità per poter mettere in gioco tutte le proprie risorse fisiche, tecniche e morali. Lo "scontro" deve essere limitato al tempo e allo spazio della competizione. Le buone giocate e le buone prestazioni degli avversari vanno riconosciute e in caso di vittoria si festeggia con moderazione, evitando di mettere in ridicolo chi ha perso. Arbitri e giudici svolgono un compito difficile e ingrato: devono prendere decisioni. Quando lo fanno, i giocatori devono accettarle. Non bisogna mai dimenticare che giudici e arbitri sono persone come le altre che, per quanto si impegnino, commettono errori, così come tutti ne fanno praticando sport. Nel corso della gara gli errori si compenseranno: qualche volta sarà fischiato un fallo contro, altre volte a favore. Se non c'è un arbitro, i giocatori devono imparare ad accordarsi per evitare litigi.

5. Accettare la sconfitta con dignità

Quando si perde bisogna saper riconoscere con onestà la superiorità dell'avversario. Se dalle sconfitte s'impara l'arte di vincere, non bisogna aver paura dell'insuccesso perché è una tappa inevitabile. È triste vedere atleti, anche affermati, che reagiscono alla sconfitta con rabbia, comportamenti antisportivi, negando le proprie responsabilità e cercando invece di riversarle su altri.

6. Rifiutare il doping, il razzismo, la violenza e la corruzione.

Non è accettabile per uno sportivo fare ricorso a sostanze o metodi capaci di modificare le condizioni psicofisiche dell'organismo per migliorare le prestazioni. Oltre che illecito, tale comportamento è contrario all'etica sportiva. Uno sportivo non può che rifiutare il razzismo, poiché lo stesso sport è esaltazione delle diversità: talenti, abilità, stili, caratteri. Non è accettabile alcuna forma di violenza: durante l'attività uno sportivo non mette a rischio l'integrità fisica dell'avversario, non lo aggredisce neppure verbalmente, e questo riguarda anche i tifosi, che devono sostenere i propri beniamini e non inveire contro gli avversari o l'arbitro.

7. Essere generosi verso il prossimo e soprattutto verso i più bisognosi.

Un esempio vale più di molte parole: nel 1988, alle Olimpiadi di Seul, durante una regata il velista canadese Lawrence Lemieux, che in quel momento si trovava al secondo posto, essendosi accorto che un velista di Singapore era caduto in acqua infortunandosi seriamente e non era in grado di risalire sulla propria imbarcazione, deviò dal proprio percorso, lo assistette e solo dopo l'intervento della squadra di soccorso riprese la regata.

8. Aiutare gli altri a resistere nelle difficoltà.

È una forma di altruismo: quando si infonde coraggio e si testimonia la propria vicinanza a chi si trova in un momento difficile, lo si aiuta a trovare le risorse per proseguire nello sforzo. Uno sportivo può attraversare momenti di scoraggiamento, sia durante la preparazione che durante una gara: in questi casi è importante per lui trovare

qualcuno che gli dimostri, con piccoli gesti o parole adatte, la sua vicinanza e lo spinga a superare i periodi di crisi.

9. Denunciare coloro che tentano di screditare lo sport.

Si può screditare lo sport in molti modi e per nessuna ragione ciò deve essere consentito. Imbrogli, illeciti, frodi, corruzioni sono solo alcune delle situazioni che, violando il principio di lealtà, vanno assolutamente denunciate.

10. Onorare coloro che difendono lo spirito olimpico dello sport.

Il principale sostenitore dello spirito olimpico fu il barone francese Pierre de Coubertin, il fondatore delle Olimpiadi moderne, che considerò sempre lo sport un ineguagliabile mezzo di educazione. Secondo la sua visione lo sport sarebbe stato non solo il mezzo più comodo, rapido ed efficiente per formare un individuo, ma anche il veicolo più diretto di comunicazione, comprensione e pacificazione tra i popoli. Fra le sue citazioni più note: "La cosa importante nella vita non è la vittoria, ma il lottare; non è aver sconfitto, ma aver combattuto bene. Col diffondere questi principi noi prepareremo un'umanità più coraggiosa, più forte, più scrupolosa e più generosa". Se tutti facessero propri questi ideali, il mondo sarebbe migliore!

Questi sono principi validi in tutti i tempi e in tutto il mondo e per qualsiasi sportivo, che sia atleta, arbitro, allenatore, genitore o spettatore.

Lo sport: che cos'è e che cosa non deve essere

CHE COSA È (E DEVE ESSERE) LO SPORT

Il termine sport deriva dal francese antico deport e indica attività svolte per divertimento, passatempo, svago e ricreazione. In tempi antichi l'attività motoria era indispensabile per la sopravvivenza, ma anche oggi l'uomo continua a sentire la necessità di muoversi, di competere e di misurarsi con sé stesso o con gli altri. I primi confronti si rifacevano alle attività legate alla soddisfazione dei bisogni primari, come la caccia e la pesca (la corsa, il lancio del giavellotto), o alla guerra (lotta e combattimento). Con la danza e la ginnastica sono poi stati avvicinati i concetti di bellezza e armonia e infine lo sport è diventato sinonimo di gioco e divertimento: tutti possono trovare tempi e spazi per socializzare, giocare, divertirsi insieme. Lo sport è diventato quindi anche professione e spettacolo, soprattutto da quando il sistema economico e di comunicazione si è interessato ai grandi eventi, coinvolgendo interessi commerciali, sponsor e investimenti. Lo sport ha la capacità di riunire e raggiungere tutti trasmettendo valori universali come l'impegno per vedere riconosciuto il proprio merito e per ottenere una giusta ricompensa. Inoltre aiuta a socializzare e valorizza il rispetto per compagni e avversari. Lo sport è quindi educazione alla conoscenza di sé e ai valori dell'attività sportiva. Insegna a:

- sapersi sacrificare con perseveranza per raggiungere un obiettivo arduo;
- sapersi impegnare con lealtà per ottenere il meglio da se stessi, conoscendo le proprie capacità e i propri limiti;
- saper affrontare una difficoltà alla volta per raggiungere a piccoli passi i propri obiettivi;
- gioire delle vittorie sapendo che occorre continuare a impegnarsi per ottenerle ancora;
- saper cogliere da una sconfitta lo stimolo per continuare e non demoralizzarsi;
- sapersi confrontare in modo pacifico con atleti di altre culture, razze e religioni.

Per perseguire il suo compito educativo, lo sport richiede un contesto adeguato, nel quale esso sia riconosciuto come mezzo di realizzazione della persona. È necessario quindi un impegno per difendere questi valori dagli aspetti negativi dello sport che, anche in un contesto locale e particolare, possono corrompere la pratica sportiva.

CHE COSA NON È (E NON DEVE ESSERE) LO SPORT

Gli aspetti negativi sono quelli che impediscono allo sport di esprimere i suoi valori e le sue potenzialità formative. Lo sport non è sport se:

- si vuole ottenere la vittoria a tutti i costi;
- la ricerca del risultato porta a emarginare o di-scriminare qualcuno;
- gli interessi commerciali influiscono sullo svolgimento delle competizioni;
- la necessità di fare spettacolo esalta comportamenti antisportivi.
- l'atleta viene spinto a cercare la prestazione anche in modo illecito pur di prevalere;
- si dimentica che l'atleta è una persona, con le sue fragilità e preoccupazioni;
- gli atleti dimenticano il loro ruolo di modelli nei confronti del pubblico, dei tifosi e in particolare dei giovani.
- è vissuto con eccessivo agonismo e individualismo.

Come vivere lo sport: LA COMPETIZIONE COME CONFRONTO

La vittoria e la sconfitta fanno parte del gioco e, quindi, bisogna saper vincere senza arroganza e spirito di sopraffazione. La sconfitta va accettata, con la consapevolezza che non è una tragedia irrimediabile e che il reale successo si ottiene quando diamo il meglio di noi stessi.

LO SPORT E LA SCUOLA: lo sport di alto livello, che spesso è preso come riferimento anche in ambienti formativi per quanto riguarda prestazioni e tecniche di allenamento, è talvolta caratterizzato da una tensione competitiva estrema, una necessaria selezione fisica e un carico allenante crescente; il suo obiettivo è ottenere dei risultati agonistici. La pratica sportiva scolastica si propone invece di insegnare a tutti, senza distinzione, i valori dello sport e le modalità concrete con le quali essi si manifestano e devono essere difesi. Questo insegnamento si svolge in un ambiente dove gli obiettivi dello sport sono l'apprendimento, il divertimento e la crescita personale; attraverso l'insegnamento sportivo scolastico si esercitano la solidarietà, il valore dell'esperienza competitiva, l'accettazione del risultato agonistico, la collaborazione con i compagni, la ricerca della salute ecc. Il modo in cui vivi lo sport dipenderà dai tuoi ideali e dal valore che attribuisce agli altri (compagni e avversari). Se metterai la vittoria al primo posto delle tue aspirazioni, prima ancora della lealtà e dell'amicizia, della solidarietà, dell'idea che lo sport è anche una sfida con sé stessi che aiuta a crescere, troverai difficile condividere i principi che ti vengono suggeriti di seguito.

COOPERARE E INTERAGIRE

La naturale propensione al gioco/sport, che è in ognuno di noi, ti può aiutare ad ampliare le tue conoscenze, trasmettere qualcosa che è dentro di te, innescare nuove sensazioni e attivare in modo semplice la comunicazione con i tuoi coetanei.

LO SPORT COME VALORE ETICO

Il gioco e la competizione "puliti", cioè che si svolgono nel totale rispetto delle regole e dell'avversario, sono tutti i giorni minacciati dal desiderio di vincere, che si propone costantemente come priorità assoluta, soprattutto nell'emozione della gara o della partita. Questo desiderio di vincere, che viene prima di tutto, lo sperimenti quando ti lamenti dell'arbitro, dell'avversario o litighi con i compagni.